

IL GIORNALE DI VERONA

Accademia di Svevia e Reale Ordine di San Gereone in assemblea

Principe di Svevia coi piedi per terra

Abita nella nostra città e si chiama Antonio Calabria
Si fregia dei titoli di erede diretto dell'Imperial Casa,
ma si dedica ad opere concrete di solidarietà umana e cristiana

Ieri mattina, nel cortiletto di una casa di via San Nazaro, è stata ripristinata la bandiera di Svevia. La cosa può forse apparire strana e incomprensibile al profano, ma questa cerimonia che — s'intende nell'ambito dei diretti interessati — restituisce i crismi dell'ufficialità ai gialli colori dell'Imperial Casa di Svevia, sono giunti da ogni parte d'Italia aderenti o simpatizzanti, nobili o no, dell'Accademia Internazionale di Svevia e del Reale Ordine cavalleresco dinastico di San Gereone (da non confondere con Gedeone).

La bagnata cerimonia, completa di messa, onori e discorsi di circostanza, si è svolta, sotto gli ombrelli o la pioggia, in questo cortiletto di via San Nazaro perché qui ha sede nazionale l'Accademia. A Verona, infatti, vive colui che, per ereditarietà diretta e chiamata del predecessore, si fregia del titolo di Principe di Svevia, Sovrano e Gran Maestro del Reale Ordine Dinastico di San Gereone, ovvero Sua Altezza Reale Imperiale Antonio Francesco Calabria Cilento d'Hauteville.

Labari issati, con mantello bianco e decorazioni gli alti dignitari, in scuro o in smoking (la tenuta era d'obbligo, nonostante l'ora mattutina) gli altri, ovvero famiglie intere in cui tutte le età erano rappresentate, l'assemblea festeggiava dunque il ritorno della bandiera che accompagnò i Crociati guidati alla conquista dei luoghi santi dai principi della Casa; la bandiera con l'aquila rostrata che, è stato precisato, è simbolo della Casa e non della terra di Svevia, «ora politicamente regolata in modo da non contestato e verso la quale terra e verso i quali poteri temporali non si avanza alcuna rivendicazione, con buona pace di chi

San Gereone, l'Accademia Internazionale di Svevia (già Accademia Caspi), i decorati della Medaglia della solidarietà Caspi, la secolare Confraternita dei Santi Geronimo e Damiano e il gruppo teutonico Kontingen del «Freunde der Hohenzollern».

Questi, nel salutare i convenuti, «meritevoli tutti di essere citati, essendo ognuno espressione o di illustri Casate o di antichi Ordini o di organizzazioni ed attività che ben si conciliano con quelle dell'Accademia e dell'Ordine di San Gereone», ha fatto solo due eccezioni, nominando tra i presenti Sua Altezza Imperiale Reale il Principe Luigi Amoroso d'Aragona, Sovrano Gran Maestro del Reale Ordine Militare ed Ospedaliero di Santa Maria di Betlemme, capo di nome e d'armi della dinastia d'A-

morio; e Sua Altezza il Principe Don Rosario, diarca dell'ordine di Nostra Signora della Concezione.

Eppure tanti titoli e tanta pomposità non devono trarre in inganno: queste due istituzioni, che non aspirano ad alcun potere né reale né repubblicano, non vogliono fare altro che portare avanti valori cristiani di filantropia, d'amore per il prossimo, di tradizione culturale. E il discorso pronunciato da Antonio Calabria, principe di Svevia, è stato molto più bello, concreto e calato nella realtà che non quelli di tanti politici e amministratori pubblici.

Antonio Calabria, partendo da alcune riflessioni sull'incontro Reagan - Gorbaciov e su quello imminente del Papa ad Assisi, ha parlato soprattutto di pace, ricordando che la pace non è assenza di guerra né equil-

ibrio di forze contrastanti né effetto di dispotiche dominazioni; non è disimpegno né rinuncia, ma «rinuncia della rinuncia», è vittoria sull'ignoranza, sull'oppressione, sulle leggi ingiuste, sui sistemi giuridici iniqui, sulla fame, sulla corsa agli armamenti; è conversione delle industrie belliche, cessazione del commercio di armi, giusta distribuzione delle risorse tra Nord e Sud, utilizzo della scienza per la vera promozione dell'uomo, esercizio del potere inteso come servizio, distribuzione del profitto fra remunerazione e sviluppo. «Dal nostri avi — ha detto — abbiamo ereditato non solo i titoli, che la Repubblica non ci riconosce più, ma soprattutto qualità morali. Ed ha concluso invitando i presenti ad unirsi nell'invio di aiuti alle popolazioni terremotate di San Salvador.

